

## MATTEO DOLCI - STEFANO PRUNERI

### Valmadrera (LC), località Corno di Birone, Cornello Alto. Rilievo di strutture insediative. Relazione preliminare

L'intervento di pulizia e rilievo delle strutture insediative riconosciute sulle pendici del Corno di Birone, in comune di Valmadrera (LC), si inserisce nell'ambito del progetto di ricognizioni topografiche denominato "Geografia della Difesa", avviato dalla Cattedra di Topografia Antica dell'Università degli Studi di Milano con lo scopo di individuare e documentare i siti fortificati d'altura attivi lungo le coste



Fig. 1. Ubicazione del sito sulla CTR Regione Lombardia 1:10000 B4d4.

del Lario tra età romana e Altomedioevo, al fine di ricostruire le dinamiche storiche e demiche del territorio e proporre un quadro completo del sistema di controllo dei percorsi pedonali e lacuali in una temperie storica particolarmente significativa per l'area<sup>1</sup>.

Il sito, ubicato in località Cornello Alto alla quota di 550-600 m s.l.m., è stato individuato durante attività di ricognizione, e non è altrimenti noto agli storici e agli archeologi<sup>2</sup>. Si dispone su una serie di ripiani naturali lungo la dorsale del Corno di Birone, che sono stati poi regolarizzati tramite attività di terrazzamento per permettervi l'insediamento; si registra una diffusa presenza di strutture in muratura, semisepolte dalla vegetazione e pertinenti ad un probabile contesto insediativo di epoca altomedievale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il progetto e i preliminari risultati della ricognizione sono stati presentati al Convegno Internazionale dell'Istituto di Studi Liguri *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo Occidentale (VI-VIII sec.)*, Bordighera 2002, e alla Giornata di Studi *Tardo Antico e Alto Medioevo tra il Lario Orientale e Milano*, Lecco 2006.

<sup>2</sup> Individuato dal dr. Stefano Pruneri e tempestivamente segnalato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Lombardia. Si ringraziano il sig. Tarcisio Rusconi, proprietario del terreno, e il cig. Riccardo Villa per la gentile e solerte collaborazione; la dott.ssa Diana Brandolini e il dott. Michele Angiulli dell'Università Statale di Milano per l'attiva partecipazione alla campagna di pulizia e rilievo del sito.

<sup>3</sup> In generale la vegetazione della zona è tipica delle Prealpi lariane, costituita soprattutto da cespugli (pruni e noccioli) e da un bosco misto di caducifoglie. Il fitto sottobosco, anche a causa dell'abbandono delle pratiche di gestione dei boschi da parte dei proprietari, non facilita le attività di scavo, che si effettuano solo dopo un'intensa operazione di ripulitura della vegetazione.

I resti degli edifici principali sono stati riconosciuti in corrispondenza di due piccoli terrazzi naturali, posti a breve distanza tra loro e compresi tra i 560 e i 570 m di quota<sup>4</sup>. Il terrazzo principale, di dimensioni maggiori, presenta una forma vagamente semilunata, e vi insistono almeno 4 ambienti di forma rettangolare, riferibili ad uno o più edifici; i perimetrali di due di essi (ambienti A e C), posti quasi al centro del terrazzo, sono individuabili al di sotto della cotica erbosa grazie alla presenza di microrilievi ad andamento lineare e di brevi tratti di strutture murarie costituite da blocchi lapidei legati da malta.

L'ambiente maggiore, orientato NO-SE (ambiente A), misura 10 x 7 m circa, e giunge ad affacciarsi presso il margine meridionale del terrazzo; l'altro ambiente (ambiente C), posto poco più a nord del primo e ad esso perpendicolare, ha un orientamento SO-NE e misura 10 x 6.5 m circa.

Ad essi si aggiungono altri due ambienti, edificati contro il fianco della montagna, secondo il tipo della "camera in roccia", già noto per l'età protostorica sulle pendici della Spina Verde, nell'abitato di *Comum Oppidum*<sup>5</sup>, e per l'età altomedievale nel vicino insediamento di San Martino di Lecco, scavato negli anni Novanta del secolo scorso da un'*équipe* del Museo Archeologico di Como<sup>6</sup> e a S. Vittore di Laino Intelvi<sup>7</sup>.

La parete di fondo e una parte delle pareti laterali, infatti, appaiono scavati nella roccia calcarea, con andamento grossomodo ortogonale: nell'ambiente B, meglio conservato, la parete rocciosa è stata tagliata artificialmente per una lunghezza di 9.50 m e un'altezza di circa 3.50 m, in quello D è riconoscibile solo la parete di fondo, che si sviluppa per 8.50 m.



Fig. 2. Le strutture murarie degli ambienti A e C sul terrazzo principale.

<sup>4</sup> Tale contrafforte, delimitato a nord e a est dalla Val Molinata (solcata dal torrente Inferno) e a sud dalla valle del rio Toscio, presenta, a monte del sito stesso, un dosso isolato, indicato nella tavoletta IGM 1:25000 con la semplice quota (710 m slm). La sua sommità, per lo più erbosa, è caratterizzata da affioramenti di rocce calcaree e da cumuli sparsi di pietrame. Immediatamente a lato di tale sommità, in direzione della sella sottostante, si apre uno spiazzo erboso, in parte scavato nella roccia, di forma vagamente rettangolare, di 5x4 m circa. Sul fianco settentrionale di tale spiazzo è stato rinvenuto un masso con tre piccoli incavi circolari (coppelle?). Si tratterebbe di probabili tracce di un'altra struttura antropica, in parte scavata nella roccia calcarea; il dosso appare separato dal resto del massiccio montuoso da una forcilla attraversata dal sentiero che, costeggiando le pendici orientali del Corno di Birone, porta alla cima del corno stesso.

<sup>5</sup> *Como tra Etruschi e Celti* 1986.

<sup>6</sup> BERNARDI - BROGIOLO - UBOLDI 1991.

<sup>7</sup> NOBILE DE AGOSTINI 2001.



Fig. 3. L'ambiente C visto da nord.



Fig. 4. Il muro orientale dell'ambiente A, presso il margine di terrazzo.

In corrispondenza del terrazzo minore, distante dal primo un centinaio di metri in linea d'aria in direzione sud ovest, sono visibili i resti di un altro edificio, anch'esso caratterizzato da tracce murarie in pietra e malta, parzialmente visibili al di sotto della cotica erbosa.



Fig. 5. La camera in roccia B, alle spalle dell'ambiente A.

Tali terrazzi appaiono tra loro uniti da un lungo e stretto ripiano artificiale, una sorta di corridoio formato da un ampio muro di contenimento verso monte e da un corrispondente muraglione di sostruzione verso valle, paralleli tra loro ed orientati SO - NE.

Attualmente la struttura muraria superiore è parzialmente visibile per una lunghezza di circa 11.60 m, ma è possibile seguire il suo procedere al di sotto del manto erboso per una ventina di metri e oltre; essa appare costituita da un *emplecton* in pietrame calcareo e abbondante malta biancastra tenace, avente un'altezza massima di 1 m. Il paramento, conservato parzialmente in corrispondenza della parte inferiore della struttura stessa, è in blocchi di pietra calcarea disposti in modo abbastanza irregolare. Lo spessore massimo rilevabile del muro è di 0.60 m.



Fig. 6. Il muro superiore del corridoio di comunicazione. *Emplecton* in schegge di calcare e malta, paramento in pietre regolari.

Il muro a valle misura attualmente 10.20 m, per una larghezza visibile di 0.80 m e un'altezza di 0.90 m circa. Rispetto al muro superiore, i blocchi calcarei del suo paramento presentano corsi maggiormente regolari, mentre analoghi sono il tipo di malta e le caratteristiche del nucleo interno.

Lo spazio esistente tra i due muri, ancora in parte pianeggiante nonostante fenomeni di erosione e dilavamento, è largo poco più di 5 m.



Fig. 7. Il muro di terrazzamento inferiore del corridoio di comunicazione.

Mentre il muro di contenimento a monte prosegue verso NE incontrando l'ambiente in roccia (B) e si interrompe, il muro di sostruzione a valle si estende ulteriormente, proseguendo anche al di sotto del terrazzo principale, con un andamento a linee spezzate che segue la naturale conformazione della montagna. Il paramento appare anche in questo caso costituito da piccoli blocchi in pietra calcarea locale, che in alcuni casi si appoggiano a grandi trovanti naturali, inglobandoli nella struttura muraria.

Per quanto riguarda i reperti mobili, si segnala il rinvenimento, durante la fase ricognitiva dell'area, di numerosi frammenti di laterizi, tra cui alcuni tavelloni a risvolto ritto e coppi, oltre ad un orlo e a frammenti di pareti, tutti riferibili a recipienti in ceramica grezza.



Fig. 8. La sostruzione del terrazzo principale, che ingloba trovanti naturali.

A valle, a circa 530 m di quota, le ricognizioni hanno altresì portato all'individuazione di ulteriori elementi murari. Essi sono visibili in corrispondenza di un altro terrazzamento, ricavato in parte artificialmente nel fianco della montagna, e si localizzano a sud ovest di un'area di affioramento di materiale archeologico (frammenti di coppi e di tavelloni ad alette), lungo il sentiero proveniente da Valmadrera. Anche in questo caso è stato possibile individuare i resti, semiseolti dalla

cotica erbosa all'interno del bosco, di un probabile edificio e di due muraglioni di sostruzione tra loro paralleli, caratterizzati da nucleo in pietre legate da malta e paramento ancora parzialmente visibile<sup>8</sup>.

### La "Fonte"

L'approvvigionamento idrico dell'inse-diamento, necessario a una lunga permanenza in quota, era assicurato da una sorgente naturale, individuata lungo il sentiero che entra nella Val Molinata, verso il piccolo agglomerato dell'Alpe San Tommaso, a circa 350 m in linea d'aria dal sito e a circa 5-8 minuti di cammino. Sono visibili i resti di una grande camera parallelepipedica, scavata nel calcare, con orientamento SO-NE e misure di 7.70 x 3.6 m circa. Sul fondo della struttura, nell'angolo S, è tagliata una vasca rettangolare ad angoli smussati (1.30x0.80x0.40 m) atta a raccogliere l'acqua sorgiva che stilla dalla parete rocciosa.



Fig. 9. Particolare della vasca rettangolare che raccoglie ancora oggi l'acqua sorgiva.

<sup>8</sup> La zona di affioramento dei reperti archeologici è visibile presso un tornante del sentiero che sale da Valmadrera, in corrispondenza del piano del sentiero stesso, per una lunghezza di quasi 6 metri: tali reperti sono stati portati parzialmente alla luce da fenomeni erosivi naturali che interessano il versante montuoso. Ad un più attento esame, in un breve tratto di sentiero (circa 0.60-0.70 m di lunghezza) dove i reperti sembravano concentrarsi, è stato individuato uno strato compatto formato da frammenti di tegoloni, coppi e laterizi, che sembra proseguire anche verso monte, al di sotto della cotica erbosa. Tale concentrazione potrebbe essere interpretata come appartenente a sottostanti strati di crollo; la zona di affioramento infatti è ubicata lungo un versante piuttosto esposto, interrotto proprio in questo punto da una sorta di piccolo terrazzo naturale: su questo è visibile, al di sotto del manto erboso, un piccolo spiazzo quadrangolare, semincassato nel terreno, dai margini regolari, di 4 m di lunghezza per 3 m di larghezza circa. Tale area, forse interpretabile come traccia delle fondazioni di un edificio, è bordata a monte, lungo il suo lato occidentale, da una fitta macchia di cespugli. Esplorando tale macchia si è individuato il margine di un piccolo smottamento lungo il versante del monte: qui, nella terra che frana, sono visibili altri laterizi e tegoloni ad alette oltre ai resti di un muro in pietra legata da malta; questa seconda area di affioramento, lunga circa 4-5 m, dista dal sentiero una decina di metri in linea d'aria, verso sud ovest.

## Conclusioni preliminari

Per interpretare il sito, la sua funzione e la sua specifica cronologia, sarebbe ovviamente necessario intervenire con appropriate campagne di scavo sistematico e stratigrafico, così da indagare le strutture nella loro singolarità.

Alcuni elementi e generali considerazioni storiche, però, consentono a nostro avviso di proporre alcune linee interpretative per cogliere la portata dell'insediamento del Corno di Birone e inserirlo in una precisa temperie storica.

In particolare, viene in soccorso la posizione topografica del sito, che si trova esattamente di fronte al più noto e ben indagato Monte Barro, alla medesima quota e in stretto rapporto visivo<sup>9</sup>.

Seguendo la linea storica tracciata da Giampietro Brogiolo, in particolare per il settore lombardo del Benaco<sup>10</sup>, si può ritenere che fosse attuato anche all'imbocco della stretta valle che collega il Lario al lago di Annone un sistema di "chiusa", a sbarramento di un possibile passaggio viabilistico. Non una "chiusa" vera e propria, come quella posta in essere all'imbocco della Val Bregaglia a Castelmur a difesa della strada proveniente dai Grigioni<sup>11</sup>, facente parte del *Tractus Italiae circa Alpes* descritto dalla *Notitia Dignitatum*<sup>12</sup>, ma almeno un sistema di controllo visivo complesso e completo, in un punto nevralgico dei percorsi viari dalle Alpi Grigionesi verso la pianura.

Non va inoltre sottovalutato il rapporto con il poco distante insediamento monastico di San Pietro sopra Civate, raggiungibile dal Cornello Alto con un sentiero di breve percorrenza, e con il piccolo abitato dell'Alpe San Tommaso, documentato già in età medievale: potrebbero costituire un agglomerato polifunzionale, con strette interdipendenze, se non nella pianificazione originaria, almeno come conseguenza storica.

Matteo Dolci

[matteo.dolci@unimi.it](mailto:matteo.dolci@unimi.it)

Stefano Pruneri

[stefano.pruneri@tiscali.it](mailto:stefano.pruneri@tiscali.it)

---

<sup>9</sup> Per gli scavi a Monte Barro si vedano *Archeologia a Monte Barro I* 1991; *Archeologia a Monte Barro II* 2001.

<sup>10</sup> BROGIOLO 1999, con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> Si veda a tal proposito SETTIA 1989.

<sup>12</sup> CLEMENTE 1968.



Fig. 10. I "Piani di Barra" visti dal Corno di Birone, sito di Cornelio Alto.

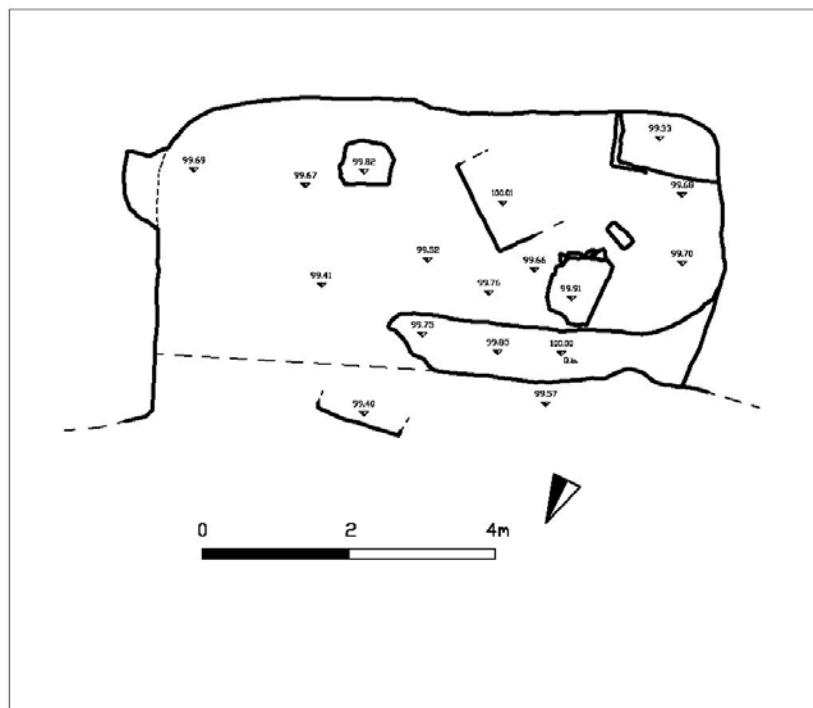


Fig. 11. Planimetria della struttura della c.d. "fonte" in val Molinata.

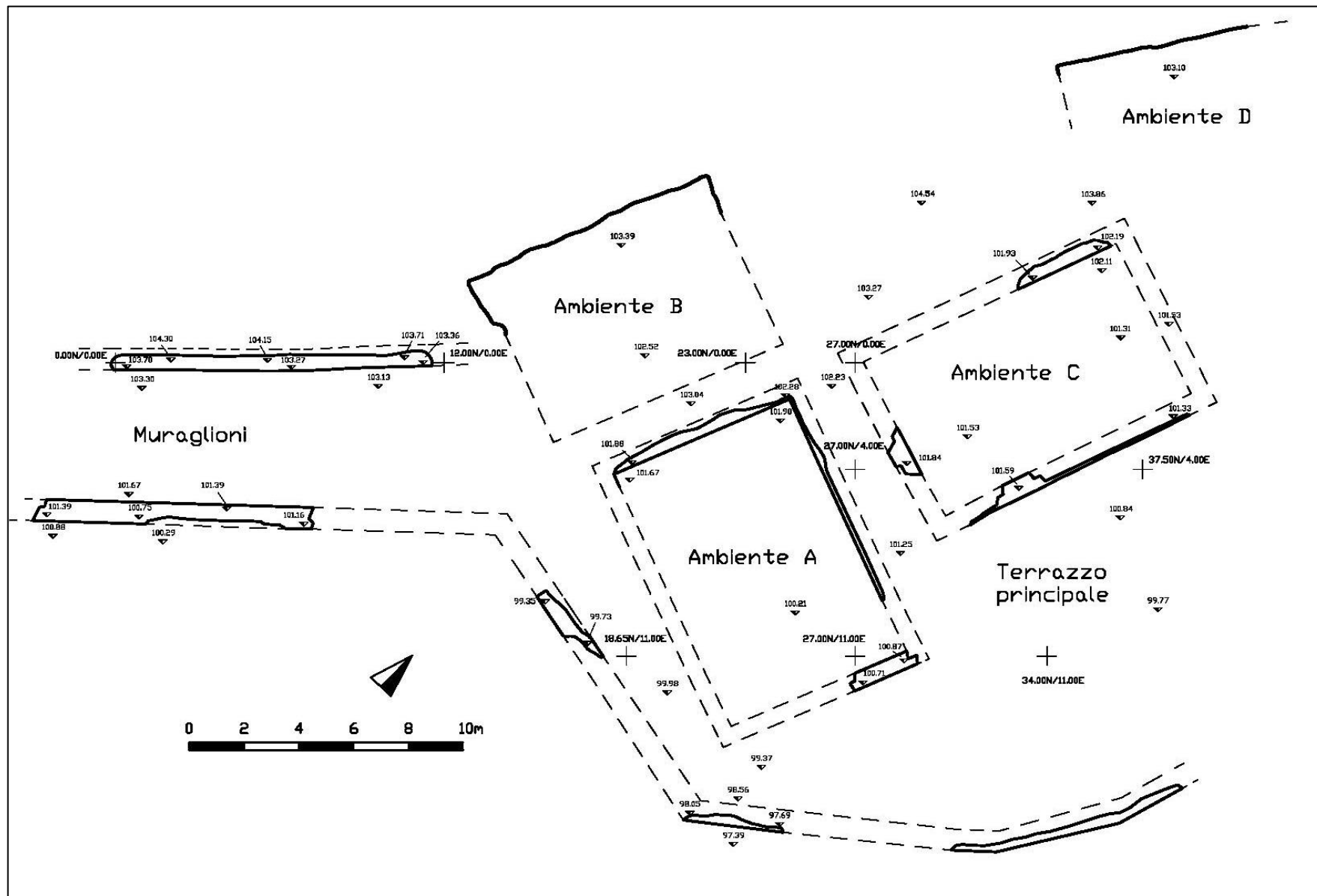


Fig. 12. Rilievo planimetrico delle strutture individuate in loc. Cornello Alto, sul Corno di Birone (Valmadrera – LC).



## Abbreviazioni bibliografiche

*Archeologia a Monte Barro I* 1991

G.P. Brogiolo - L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, Lecco 1991.

*Archeologia a Monte Barro II* 2001

G.P. Brogiolo - L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Oggiono 2001.

BERNARDI - BROGIOLO - UBOLDI 1991

G. Bernardi - G.P. Brogiolo - M. Ubaldi, *Lecco, Monte S. Martino. Insediamento rupestre altomedievale*, “Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia” (1991), pp. 42-43.

BROGIOLO 1999

G.P. Brogiolo, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Mantova 1999 (Documenti di Archeologia, 20), pp. 13-20.

CLEMENTE 1968

G. Clemente, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968.

*Como tra Etruschi e Celti* 1986

*Como tra Etruschi e Celti La città preromana e il suo ruolo commerciale*, catalogo della mostra (Como 1986), Como 1986.

NOBILE DE AGOSTINI 2001

I. Nobile De Agostini, *Il castrum altomedievale di Laino (CO). Relazione preliminare*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario*, Mantova 2001 (Documenti di Archeologia, 24), pp. 119-122.

SETTIA 1989

A.A. Settia, *Le frontiere del Regno Italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, “Studi Storici” 1-2 (1989), pp. 155-169.